

L'ASSEMBLEA

L'industria chimica è in frenata del 9% Espansione nei brevetti ambientali

Lamberti: «Nel piano di ripresa serve forte orientamento industriale»

Negli ultimi 4 anni generati 6mila posti di lavoro: il 95% a tempo indeterminato

Cristina Casadei



La forza lavoro. Nella chimica sono giovani il 20% di addetti e uno su 4 è laureato GETTYIMAGES

Anno zero. Al presidente di Federchimica, Paolo Lamberti, bastano due parole per sintetizzare il punto in cui ci riporta il 2020 che sta per chiudersi, lasciando un segno pesante anche su un settore che non si è mai fermato. Gli eventi seguiti alla pandemia ci mostrano che «cambiare come facevamo prima vuol dire stare fermi». Per questo il pensiero di oggi, ancora più che in passato, deve essere «non smettere mai di pedalare e guardare al futuro con l'ossessione della crescita, come diceva sorridendo Giorgio Squinzi», ricorda Lamberti che ha aperto il suo intervento all'assemblea annuale della Federazione, ricordando la figura dell'imprenditore e «quella capacità di fare pensieri lunghi» di cui oggi abbiamo molto bisogno. Il nostro sembra un paese che ha una scarsa cultura industriale, ma «la competitività industriale - ricorda Lamberti - ha valore sociale perché fa crescere il Paese. Crescita ancor più necessaria per poter rendere sostenibile l'enorme debito pubblico il cui aumento nel 2020 è oltre ogni aspettativa». E lascerà un'eredità pesante alle future generazioni.

Molti i riferimenti alla politica nazionale e comunitaria. Allargando lo sguardo all'Europa, le imprese chimiche riconoscono che la Commissione ha aperto corsie preferenziali per il passaggio di merci e trasporti mentre alcuni Stati membri chiudevano unilateralmente le frontiere, ha sospeso il Patto di stabilità, ha previsto il nuovo programma SURE, che

fornirà 90 miliardi di euro a sostegno di lavoratori e imprese per contrastare la disoccupazione legata alla pandemia. E, dice Lamberti, «ha proposto il budget settennale più cospicuo di sempre, 1.074 miliardi di euro, a cui si aggiungono i 750 miliardi di Next Generation EU, lo strumento per la ripresa dell'Europa varato in tempi record. L'Italia sarà il primo beneficiario, con una dotazione stimata di 209 miliardi. L'ambizione di questo budget è anche frutto della determinazione del Parlamento europeo, che durante lunghi negoziati con i Governi nazionali ha ottenuto un aumento dei fondi per la ricerca e l'innovazione e per i programmi destinati alla salute e al sostegno agli investimenti. Dobbiamo essere pronti a cogliere le opportunità che questi strumenti possono offrire alle imprese». Tra queste c'è sicuramente il green new deal che è uno degli obiettivi più sfidanti dei prossimi anni. A questo proposito Lamberti ricorda che la chimica è «il primo settore industriale per quota di brevetti ambientali, pari al 40% del totale. Abbiamo perciò un ruolo determinante nelle tecnologie per la gestione ambientale, la conservazione e disponibilità di acqua e la mitigazione del cambiamento climatico». La chimica, in particolare, crede nell'aproccio *one health* secondo cui la salute umana, quella animale e la protezione dell'ambiente sono ambiti strettamente connessi.

Intervenendo all'assemblea di Federchimica il vicepresidente di Confindustria, per l'organizzazione, lo sviluppo e il marketing, Alberto Marengi, ha voluto riportare l'attenzione sulle geometrie variabili del nostro Governo quando invece, «serve agire con grande senso di responsabilità e con un orizzonte di medio-lungo periodo per traghettare il Paese fuori dalla crisi. Dobbiamo lavorare tutti insieme con determinazione per costruire il nostro futuro e quello dei nostri figli, invece di disperdere le energie nelle questioni politiche quotidiane. Purtroppo in questi giorni stiamo assistendo a continue geometrie variabili nella coalizione di maggioranza, ma il Next generation Eu è un treno che passa una sola volta ed è solo nostra la responsabilità di non disperdere le risorse e di investire in riforme strutturali e interventi a sostegno dell'economia».

La fase molto complicata, a tratti confusa, che abbiamo vissuto ha creato un diffuso senso di solitudine nella classe imprenditoriale, che ha riportato ancor più al centro i corpi intermedi, con la Federazione punto di riferimento delle imprese con informative specifiche e tempestive, quando molti riferimenti mancavano. Anche con un certo attivismo nelle relazioni industriali come raccontano i due accordi nazionali che sono stati siglati negli ultimi mesi sulla sicurezza e sullo smart working. L'industria chimica, in Italia, ha 2.800 imprese e 112mila addetti e, con un valore della produzione di 55 miliardi di euro, è il terzo produttore europeo e il dodicesimo nel mondo. I numeri, anche per questo settore che non si è mai fermato, rimangono, però, negativi. Il 2020 si chiuderà «con una produzione in calo del 9%: un dato che, seppure in forte diminuzione, evidenzia una maggiore tenuta rispetto all'industria in generale», spiega Lamberti. La chimica, tanto nella prima fase della pandemia, quanto in questa seconda ondata, «non ha mai interrotto la produzione» e si è rivelato una sorta di 5G per l'industria, il «fornitore essenziale lungo le

catene del valore, una vera e propria infrastruttura tecnologica ma anche produttore di manufatti di estrema necessità, che vanno dai gas medicinali, in particolare l'ossigeno, ai disinfettanti, alle materie prime per realizzare maschere, guanti, camici e visiere che hanno iniziato a scarseggiare fin dall'inizio dell'emergenza», ricorda il presidente di Federchimica. L'ossessione per la crescita costringe, però, a pensare al futuro: «Le prospettive per il 2021 rimangono estremamente incerte. L'incertezza ostacola le decisioni di acquisto dei clienti che si manifestano in modo molto frammentario e discontinuo. Di conseguenza nel 2021 possiamo ipotizzare il ritorno a una moderata crescita della produzione, intorno al 4%», dice Lamberti.

La disponibilità di vaccini, nei prossimi mesi, contribuirà a creare un clima più disteso e uno stile di vita più normale. Se la scienza sta facendo e farà la sua parte per sconfiggere il virus, lo stesso, però, le imprese chiedono alla politica. Ad attenderla c'è un test importante. «I fondi europei avranno un ruolo fondamentale per consolidare la ripresa. Il Next Generation Eu ci obbligherà, come Paese, a programmare il nostro futuro, la direzione verso cui tendere, contrastando quel senso di disorientamento che rischia di paralizzare tutti gli operatori economici», interpreta Lamberti. Le imprese, ma soprattutto il paese devono essere pronti a fronteggiare questo momento. L'aspettativa è che «il cosiddetto piano di Ripresa e Resilienza, superate le tante divisioni abbia un forte orientamento industriale, per favorire richieste funzionali al rilancio», e che tenga conto «delle esigenze dell'industria chimica, settore rilevante e strategico, altamente specializzato, per sua natura portato al cambiamento e da sempre orientato alla centralità delle risorse umane», aggiunge. Qualche numero ancora, per spiegare quest'ultimo aspetto. Il settore negli ultimi 4 anni ha generato oltre 6mila posti di lavoro e ha delle prospettive occupazionali che sembrano solide: il 20% della forza lavoro è rappresentata da giovani, un addetto su 4 è laureato e il 95% dei contratti è a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei